

12.

Economia finanza

Edilizia, cantieri fermi
produzione giù del 14%

Bloccati 39 miliardi. Industria: frena il fatturato, crollano gli ordini

ROMA. I cantieri sono fermi e la produzione nell'edilizia perde il 14% nel 2012. È la peggiore caduta mai registrata dall'Istat fin dall'inizio delle serie storiche, nel 1995, e supera anche il crollo del 2009, che si era arrestato al -11,4%. Le costruzioni sono addirittura «morenti», per il presidente dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili), Paolo Buzzetti. «O il prossimo governo cambia qualcosa o dobbiamo passare all'opposizione e alla battaglia», ha detto Buzzetti. Eppure le idee e le risorse per il rilancio, secondo i costruttori, ci sono. Mentre le imprese chiudono e 550 mila persone perdono il lavoro - ha denunciato l'Ance - nelle casse pubbliche restano bloccati 39 miliardi già stanziati, congelati dal Patto di stabilità e dai ritardi nell'attuazione delle decisioni del Cipe.

Queste risorse basterebbero a creare da «subito», secondo Buzzetti, 660 mila posti di lavoro e avrebbero ricadute sul sistema economico per 130 miliardi di euro. «Non c'è crescita senza costruzioni», ha spiegato il presidente dell'Ance perché rappresentano il 3% del Pil, acquistano beni e servizi dall'80% dei settori economici e non è possibile delocalizzarle. Ogni miliardo investito in edilizia genererebbe un giro d'affari di 3,37 miliardi e 17 mila nuovi posti di lavoro.

I fondi stanziati dal Cipe e rimasti sulla carta sono circa 30 miliardi e sono destinati a «interventi urgenti e utili al paese», hanno sottolineato i costruttori, tra i quali 16 miliardi per le infrastrutture di trasporto, 2 miliardi per la messa in sicurezza delle scuole, 2 miliardi per il rischio idrogeologico, 2 miliardi per la depurazione delle acque e un miliardo per l'università. A questi fondi si aggiungono 8,6 miliardi di euro stanziati dalle amministrazioni locali per lavori pubblici da avviare e bloccati dal Patto di stabilità.

Dai sindacati è arrivato un appello ad allentare i vincoli finanziari per i comuni virtuosi con il segretario della Filca-Cisl, Domenico Pesenti, che ha definito le costruzioni «un settore al collasso» i cui lavoratori stanno vivendo «un dramma sociale senza precedenti». Allentare il patto di stabilità, ha dichiarato Pesenti in una nota, è «un provvedimento fattibile e di buon senso, perché permetterebbe la ripresa dell'edilizia grazie a lavori di piccola-media entità, con conseguenze positive per le aziende, per decine di migliaia di lavoratori ma anche per l'intera collettività, per la quale si realizzerebbero opere di grande utilità sociale».

Ma il 2012 è stato un anno negativo anche per

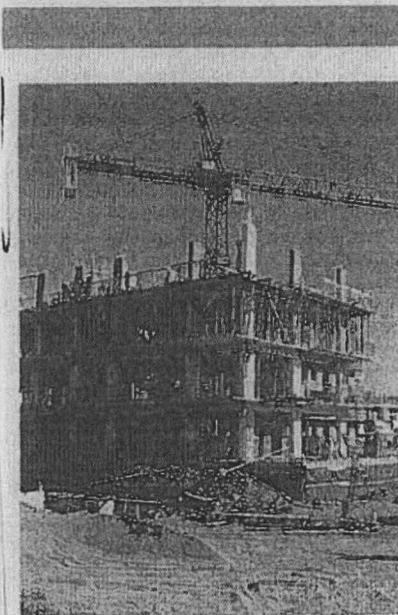
il fatturato dell'industria, soprattutto a causa della bassa domanda interna e il 2013, a giudicare dagli ordini, rischia di andare ancora male. È quanto emerge dai dati diffusi dall'Istat secondo i quali le vendite nell'anno sono diminuite del 4,3% rispetto al 2011 (-4,4% il dato corretto per gli effetti del calendario) mentre gli ordini hanno segnato un calo del 9,8%. E anche il Centro Studi di Confindustria diffonde dati allarmanti sugli ultimi mesi del 2012: l'occupazione ha visto perdere 186 mila posti nell'ultimo bimestre dell'anno scorso, avvertono gli industriali, secondo cui il brusco accelerata la perdita di impieghi: 104 mila a dicembre e 82 mila a novembre.

Nell'ultimo mese del 2012 il fatturato ha segnato un lievissimo aumento (+0,8%) rispetto a novembre ma è rimasto molto al di sotto di quello di dicembre 2011 (-9,2% il dato grezzo, -6,3% se lo si depura dagli effetti del calendario). Gli ordini sono diminuiti sia rispetto a novembre (-1,8%), sia rispetto a dicembre 2011 segnando su base tendenziale (-15,3%) il dato peggiore da ottobre 2009. I dati risentono soprattutto della scarsa domanda interna mentre l'estero, almeno sul fatturato, tiene. A dicembre il lieve aumento congiunturale delle vendite (+0,8%) è il risultato di una crescita dello 0,5% del fatturato interno e dell'1,5% di quello estero. Su base tendenziale il fatturato di dicembre (-9,2%) è il risultato di un -11,8% delle vendite interne e del -4% di quelle all'estero.

Nella media del 2012 il calo delle vendite del 4,3% è da legarsi al calo del 7,6% all'interno e all'aumento del 2,6% delle vendite sull'estero.

Per gli ordini a dicembre si è registrato un calo congiunturale dell'1,3% in Italia e del 2,5% all'estero. Su base tendenziale il -15,3% è il risultato del -21,4% degli ordini dall'Italia e del -6% degli ordini dall'estero. In media annua gli ordini sono calati del 13,8% dall'Italia e del 3,3% dall'estero. Per le auto a dicembre si è registrato, su base tendenziale un calo del fatturato del 5,8% e degli ordini del 16,6%. Nel complesso in media annua vanno male le vendite (dato corretto per gli effetti del calendario) soprattutto dei beni di consumo durevoli (-7,6%) e dei beni intermedi (-7,7%). A dicembre si è registrato un crollo rispetto a dicembre 2011 del fatturato della metallurgia (-13,2%) e dei prodotti farmaceutici (-12,4%) mentre in controtendenza va la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica ecc (+25,1%).

FERLITO RICONFERMATO PRESIDENTE ANCE. L'assemblea di Ance Sicilia ha riconfermato Salvo Ferlito presidente per il triennio 2013-2016. Ferlito, 52 anni, è amministratore unico del Consorzio stabile Cfc di S. Venerina. Vicepresidenti Domenico Cutrale, Salvatore Arcovito, Santo Cutrone, Salvatore Russo, Pietro Funaro; tesoriere Vincenzo Pirrone. Nel Comitato di presidenza Michelangelo Geraci e Giuseppe Suteria Sardo.



G. B.

INPS. I disoccupati aumentati di 5.300 unità cui va aggiunto chi non studia né cerca occupazione

Il dramma lavoro in cifre

SALVATORE MAIORCA

Manca il lavoro nella provincia e aumentano invece invalidi civili e disoccupati. Ma ecco i principali dati della crisi socio-economica nel 2012: 42.000 disoccupati, 103.000 pensionati, di cui 23.800 invalidi civili, 3.000 posti di lavoro in meno.

Questi e altri dati sono stati forniti e illustrati ieri dal presidente del comitato provinciale Inps, Enrico Tamburella, e dal direttore della sede provinciale Franco Caruso. Sono intervenuti nella illustrazione dei dati, Franco Dugo e Antonino Risuglia, componenti del comitato.

«Non solo vi è stato un aumento di 5.300 iscritti nelle liste dei disoccupati della provincia - ha rilevato Tamburella - portando il dato complessivo a 41.932 disoccupati, ma a questo numero va aggiunto almeno una ulteriore percentuale del 35% relativa a coloro i quali sono scoraggiati dalla lunga attesa di un posto di lavoro e non lo cercano più; diventando "né-né: né studio né lavoro".

Nel 2012, tra indennità di mobilità e disoccupazione sono stati eseguiti 33.813 pagamenti, con un aumento di oltre 3.000 rispetto al 2011. La cassa integrazione ordinaria nel 2012 è aumentata, passando da un milione e 238.452 ore nel 2011 a un milione e 332.134 nel 2012, soprattutto nel settore industria, con una leggera flessione nell'edilizia.

La cassa integrazione straordinaria e quella in deroga subiscono invece nel 2012 una forte riduzione, passando da 1.517.415 ore di straordinaria nel 2011 a 1.119.155 nel 2012: -26,25% nel 2012.

La cassa integrazione in deroga passa da 1.996.167 nel 2011 a 1.386.016 nel 2012: -30,57%.

«Ma questo non è un dato positivo - ha rilevato il presidente del Comitato Inps - E' invece il risultato di un progressivo esaurimento degli ammortizzatori sociali e conseguente licenziamento di lavoratori, da una parte, e dall'altra è l'effetto di una costante riduzione delle risorse finanziarie per gli ammortizzatori sociali».

Per di più, ha aggiunto Tamburella, passa «un anno dall'accordo fra le parti sociali e l'effettivo pagamento delle indennità ai lavoratori e le procedure burocratiche; e si provocano tensioni sociali».

Nel 2012 le aziende attive sono aumentate di 192. Ma le aziende con pesante sofferenza e a rischio chiusu-

ra sono 213. Spesso, infatti, le nuove aziende non sono che negozietti aperti da persone rimaste senza lavoro.

Inoltre 911 contratti di lavoro in più del 2011 sono stati trasformati nel 2012 da full time a part time. Ma si nasconde anche un pezzo di lavoro irregolare: spesso i part time sono fittizi.

In costante crescita il numero dei pensionati. Sono 102.944 con un importo medio mensile di 709,83 euro. Un dato spicca: l'importo medio delle pensioni è il più alto fra le province siciliane. E il Comune nel quale l'importo medio è più elevato è Priolo: 849,55. Cosa vuol dire? Risposta: pesano le buste paga della zona industriale. Se oggi la zona industriale viene ridimensionata, calano buste paga

e contributi e caleranno le pensioni domani.

Il numero degli invalidi civili ha raggiunto quota 23.800, con una crescita costante ogni anno. E ogni anno vengono presentate circa 15.000 domande per il riconoscimento dell'invalidità. Anche se circa 5.000 soltanto vengono accolte. E spesso la richiesta è limitata all'utilizzo della legge regionale 104, che consente i permessi retribuiti per i parenti degli invalidi.

Infine il direttore Franco Caruso ha avvertito: «Pur di fronte a questa situazione emergenziale, la sede è sotto organico di un buon 35 per cento. E altre riduzioni di personale incombono. Questo rischia di vanificare l'impegno di tutto il personale al servizio del territorio».

LA SICILIA

Siracusa

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2013



● **Riconferma all'Ance
Costruttori,
Ferlito
presidente**

●●● L'assemblea dei costruttori industriali di Ance Sicilia ha riconfermato Salvo Ferlito presidente regionale per il prossimo triennio 2013-2016. Ferlito, 52 anni, è amministratore unico del Consorzio stabile C.F.C. di Santa Venerina, in provincia di Catania.



ISTAT. Il 2012 si è chiuso con un calo del fatturato del 4,3%, piccola ripresa solo a dicembre grazie a computer ed elettronica

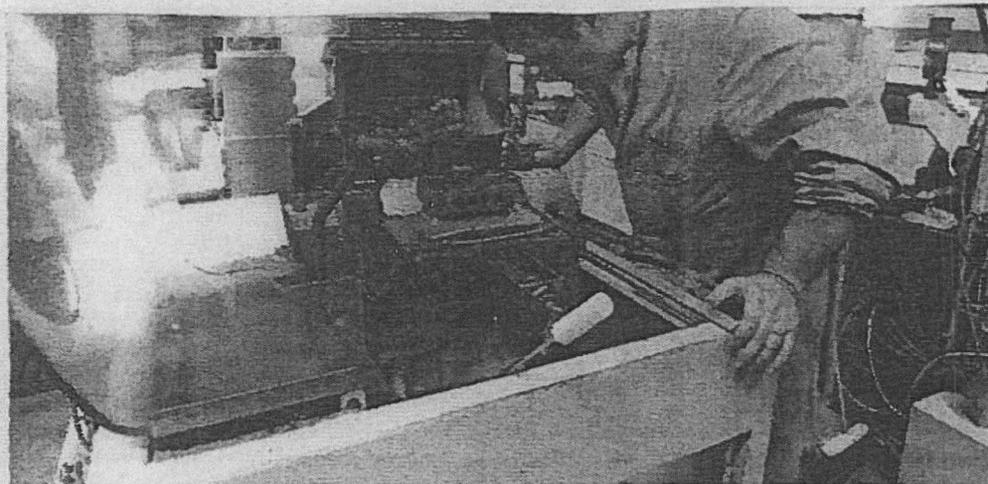
Ancora un anno nero per le industrie Crollano ordini, persi 186 mila posti

Cresce l'attenzione verso l'estero: tra gennaio-novembre 2010 e lo stesso periodo del 2012 45 mila le imprese manifatturiere esportatrici ad avere aumentato le vendite di circa l'11%.

MILANO

Il 2012 è stato un anno negativo per il fatturato dell'industria, soprattutto a causa della bassa domanda interna ma il 2013, a giudicare dagli ordini, rischia di andare ancora male. È quanto emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat secondo i quali le vendite nell'anno sono diminuite del 4,3% rispetto al 2011 (-4,4% il dato corretto per gli effetti del calendario) mentre gli ordini hanno segnato un calo del 9,8%. E anche il Centro Studi di Confindustria diffonde dati allarmanti sugli ultimi mesi del 2012: l'occupazione ha visto perdere 186 mila posti nell'ultimo bimestre dell'anno scorso, avvertono gli industriali, secondo cui «è bruscamente accelerata la perdita» di impieghi: 104 mila a dicembre e 82 mila a novembre.

Nell'ultimo mese del 2012 il fatturato ha segnato un lievissimo aumento (+0,8%) rispetto a novembre, ma è rimasto molto al di sotto di quello di dicembre 2011 (-9,2% il dato grezzo, -6,3% se lo si depura dagli effetti del calendario). Gli ordini sono diminuiti sia rispetto a novembre (-1,8%), sia rispetto a dicembre 2011 segnando su base tendenziale (-15,3%) il dato peggiore da



La ripresa industriale non c'è, secondo il rapporto Istat nel 2012 gli ordinativi sono crollati

ottobre 2009. I dati risentono soprattutto della scarsa domanda interna mentre l'estero, almeno sul fatturato, tiene. A dicembre il lieve aumento congiunturale delle vendite (+0,8%) è il risultato di una crescita dello 0,5% del fatturato interno e dell'1,5% di quello estero. Su base tendenziale il fatturato di dicembre (-9,2%) è il risultato di un -11,8% delle vendite interne e del -4% di quelle all'estero. Nella media del 2012 il calo delle vendite del 4,3% è da legarsi al calo del 7,6% all'interno e all'aumento del 2,6% delle vendite sull'estero.

Per gli ordini a dicembre si è

registrato un calo congiunturale dell'1,3% in Italia e del 2,5% all'estero. Su base tendenziale il -15,3% è il risultato del -21,4% degli ordini dall'Italia e del -6% degli ordini dall'estero. In media annua gli ordini sono calati del 13,8% dall'Italia e del 3,3% dall'estero. Nel complesso in media annua vanno male le vendite soprattutto dei beni di consumo durevoli (-7,6%) e dei beni intermedi (-7,7%). A dicembre si è registrato un crollo rispetto a dicembre 2011 del fatturato della metallurgia (-13,2%) e dei prodotti farmaceutici (-12,4%), mentre in assoluta controtenden-

za va la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica (+25,1%).

E l'attenzione all'estero delle imprese italiane emerge anche dal primo rapporto Istat sulla competitività nei settori produttivi secondo il quale per il 25% delle piccole imprese che guardano al di fuori dei confini nazionali la dimensione è un problema. L'indagine rileva come tra gennaio-novembre 2010 e lo stesso periodo del 2012 siano 45 mila le imprese manifatturiere esportatrici ad avere complessivamente aumentato le vendite all'estero di circa l'11%.

**SETTORE IN CRISI****E per l'edilizia
i dati peggiori
dal 1995 ad oggi**

Il 2012 è stato l'anno nero delle costruzioni: nell'anno - rileva l'Istat - si è registrato un calo del 14% della produzione rispetto al 2011, peggiore anche della diminuzione 2009 (-11,4%). Si tratta, spiegano - del dato peggiore dall'inizio delle serie storiche (1995) e tiene conto sia della produzione di nuovi fabbricati sia della manutenzione.

Raggiungono, invece, 39 miliardi i fondi disponibili per gli investimenti in edilizia, ma mai spesi per vincoli del patto di stabilità o ritardi dopo gli stanziamenti del Cipe, secondo quanto denuncia l'Ance. «Ci sentiamo di fare questa promessa: se saranno sbloccati i 39 miliardi di fondi stanziati dallo Stato e mai spesi, si possono creare subito 660 mila posti di lavoro e investire anche risorse private», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, Mario Monti. Buzzetti ha sollecitato lo svincolo delle risorse stanziato dallo Stato e mai spese ricordando che negli ultimi cinque anni sono stati annunciati sblocchi di risorse per l'edilizia e le infrastrutture da parte del Cipe per circa 200 miliardi di euro, ma «meno del 10% di questi si sono veramente trasformati in cantieri».

IN BREVE

COSTRUTTORI

**Ance Sicilia, Ferlito
confermato
alla presidenza**

●●● L'assemblea dei costruttori industriali di Ance Sicilia ha riconfermato Salvo Ferlito presidente regionale per il prossimo triennio 2013-2016. Ferlito, 52 anni, è amministratore unico del Consorzio stabile E.f.c. di Santa Venerina, in provincia di Catania. Vicepresidenti sono Domenico Cutrale (Siracusa), Salvatore Arcovito (Messina), Santo Cutrone (Ragusa), Salvatore Russo (Palermo), Pietro Funaro (Trapani). Tesoriere è Vincenzo Pirrone (Enna). Completano il nuovo Comitato di presidenza Michelangelo Geraci (Caltanissetta) e Giuseppe Sutera Sardo (Agrigento).



L'PRESENTI GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

GIORNALE DI SICILIA
GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2013



Patto imprese-Cnr su innovazione e ricerca

Nicoletta Picchio • pagina 4

L'agenda per la crescita
L'ACCORDO SULLA R&S

La valutazione di Squinzi
«Imprese e sistema pubblico si mettono in gioco, ulteriore segnale di forte spinta per la crescita»

Aiuti per essere protagonisti
Deve essere rafforzata la partecipazione attiva delle aziende italiane ai programmi Ue

Innovazione, patto imprese-Cnr

Napolitano: sulla ricerca ho chiesto più fondi ma hanno vinto le resistenze

LUIGI NICOLAIS

«Si aprono grandi opportunità per le piccole, medie e grandi imprese che vogliono creare un legame con i nostri istituti di ricerca»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Ricerca e innovazione come carta prioritaria da giocare per lo sviluppo del Paese. Per **Confindustria** una convinzione e un impegno su cui preme da tempo e che ieri ha avuto un ulteriore tassello nella firma di un accordo con il Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche.

«L'intelligenza e la conoscenza, cioè la ricerca e l'innovazione, sono la via insostituibile per lo sviluppo economico e sociale del Paese», sono le prime parole del comunicato messo a punto dopo la firma di **Confindustria** e Cnr. Il patto ha l'obiettivo di intensificare la collaborazione su progetti di ricerca industriale e di diffusione dell'innovazione, in risposta alle esigenze tecnologiche ed economiche delle aziende, specie le Pmi. Tra i punti essenziali, sviluppo di cluster tecnologici e di attività di ricerca di eccellenza anche per attrarre investimenti; potenziamento degli strumenti per rafforzare il trasferimento tecnologico; definizione di modelli efficienti di gestione della proprietà intellettuale.

Non solo: si sta anche lavorando, scrive il comunicato, per integrare la mappa delle competenze in ricerca e innovazione realizzata da **Confindustria** con l'analisi delle competenze presenti

all'interno del Cnr. Così si avrà un primo importante strumento per definire un sistema di studio e conoscenza dei territori, fondamentale per individuare le specializzazioni richiamate dalle nuove politiche di Europa 2020.

«Quello della ricerca è uno dei temi su cui mi sono personalmente più impegnato in questi sette anni», ha detto ieri il presidente della Repubblica, Giorgio

Napolitano, incontrando al Quirinale l'Associazione Gruppo 2003 per la Ricerca scientifica. «Ce l'ho messa tutta, discutendo con i ministri anche in modo pungente, perché ricerca e innovazione usufruissero di più aiuti economici, citando la cancelliera Merkel che nel momento in cui si poneva problemi di contenimento della spesa, aumentava gli investimenti pubblici a questo settore», ha aggiunto, sottolineando che da noi «hanno vinto le resistenze».

L'accordo di ieri è importante perché «le imprese e il sistema pubblico di ricerca si mettono in gioco direttamente, dando al Paese un ulteriore segnale di forte spinta per la crescita», ha commentato il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, mandando un messaggio al prossimo Governo: «Ci aspettiamo un impegno altrettanto serio per un programma concreto di ricerca e innovazione».

Sulla stessa linea Luigi Nicolais, presidente del Cnr: «Il patto è un invito al futuro governo a sostenere un modello di sviluppo basato sulla conoscenza, l'unico

capace di assicurare un futuro migliore al Paese». Secondo Nicolais «sono moltissime le opportunità di innovazione per le aziende piccole, medie e grandi che possono e devono essere messe a fattor comune e con il patto vogliamo creare un legame ancora più stretto tra i nostri istituti e le imprese innovative». Verrà anche realizzato un sito web, ha specificato la vice presidente di **Confindustria** per la ricerca e l'innovazione, Diana Bracco, per mettere in rete le opportunità di collaborazione e promozione della mobilità dei ricercatori tra Cnr e sistema delle imprese.

Il Cnr ha già rapporti con tutte le grandi imprese e negli ultimi anni ne ha avuti con 2.500 Pmi. L'impegno è di cambiare modo di agire, passare dalla consulenza o commessa saltuaria ad una vera e propria partnership con le imprese. Bisogna qualificare la domanda delle imprese, è l'idea di Nicolais da realizzare con **Confindustria**, ed anche qualificare l'offerta da parte del Cnr.

Casi già ce ne sono, come quello della Adler Group (automotive) che ha realizzato un progetto integrato con il Cnr per l'analisi dei bisogni di formazione, la formazione e la ricerca per lo sviluppo dei materiali. Tra gli altri casi di eccellenza, la collaborazione con Ett per il progetto di ricerca Neurotox sullo sviluppo di strumenti in vitro per la valutazione e predizione degli effetti neurotossici e neurofarmacologici, realizzato con l'Istituto di Biofisica del Cnr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

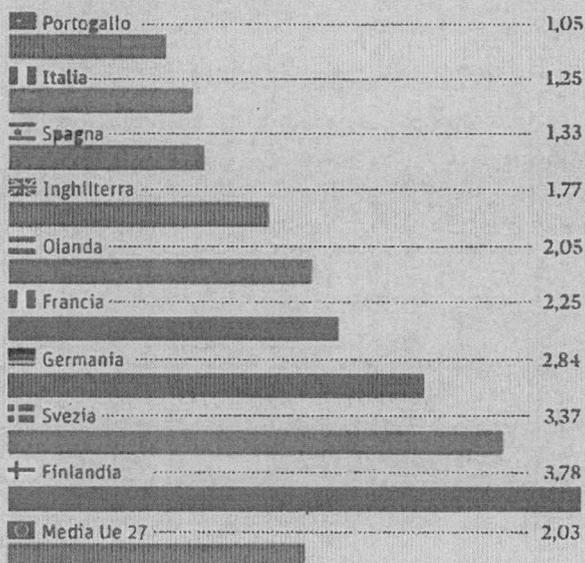


O E GLI ALTRI
Spesa in ricerca e sviluppo

Cluster

• Sono gruppi organizzati di imprese, università, altre istituzioni pubbliche o private di ricerca, altri soggetti anche finanziari attivi nel campo dell'innovazione, articolati in più aggregazioni pubblico-private (inclusi i distretti tecnologici). Sono guidati da uno specifico organo di coordinamento e gestione, focalizzati su uno specifico ambito tecnologico e applicativo e idonei a contribuire alla competitività internazionale sia dei territori di riferimento sia del sistema economico nazionale

Confronto europeo sugli investimenti in R&S nel 2011. Percentuale in rapporto al Pil



Fonte: elaborazioni Cui-Comunicare università su dati Miur; Ocse



Accordo al Cnr. Diana Bracco con Luigi Nicolais e Giorgio Squinzi

INTERVENTO

Per sostenere lo sviluppo serve il credito d'imposta

BONUS DEL 10 PER CENTO
Incentivo maggiorato per gli investimenti realizzati in tandem con le strutture pubbliche
di **Diana Bracco**

Siamo in un momento molto delicato. Gli effetti della crisi continuano a coinvolgere pesantemente imprese e lavoratori, ed è sempre più urgente dare al Paese una chiara strategia che sappia coniugare rigore e sviluppo.

Alla vigilia dell'appuntamento elettorale del 24 e 25 febbraio, **Confindustria** si è fatta interprete, con il documento "Il progetto **Confindustria** per l'Italia: crescere si può, si deve.", della vocazione industriale del Paese lanciando un grande progetto di modernizzazione e di rilancio economico, fatto di obiettivi quantificati e di proposte concrete. Il traguardo è porre l'Italia alla pari degli altri principali Paesi europei, con una struttura di regole, istituzioni e comportamenti adeguati alla piena e vincente partecipazione alla moneta unica europea. Un percorso che va imboccato subito e seguito senza tentennamenti.

Occorrono politiche che ricreino un contesto favorevole agli investimenti, alla specializzazione produttiva e all'innovazione. Perché, lo sappiamo bene e lo ripetiamo da tempo, la crescita non può che fondarsi su un ampio e continuo processo di innovazione, nelle imprese così come nel Paese.

Bisogna puntare su R&I, semplificare gli strumenti e i meccanismi e soprattutto definire uno scenario di interventi di medio e lungo periodo per creare lavoro e benessere, recuperando i danni inferti dalla doppia grave recessione.

La nostra azione come Sistema a supporto della R&I è ad ampio raggio e ha dato importanti frutti

sia sul fronte della razionalizzazione degli strumenti e della semplificazione sia su quello dei bandi e dei cluster, che stiamo continuamente monitorando per assicurare il completamento e soprattutto la concreta operatività.

Certo, resta ancora tanto da fare e per questo lanciamo un forte appello a tutti gli schieramenti politici e al prossimo Governo affinché puntino su conoscenza e innovazione.

Come **Confindustria** chiediamo anzitutto che sia introdotto un credito d'imposta strutturale del 10% sugli investimenti in R&I con un'aliquota maggiorata per le commesse di R&I delle imprese al sistema pubblico di ricerca pubblica. La nostra proposta, lo ricordiamo, prevede anche la riduzione dei tempi di ammortamento dei beni di investimento ad alto contenuto tecnologico o impiegati in attività di ricerca e un credito d'imposta di 1 miliardo annuo per sette anni per gli investimenti innovativi al Sud, utilizzando i fondi europei per la coesione.

Abbiamo inoltre sottolineato l'importanza di definire un programma nazionale con chiare priorità, un orizzonte temporale lungo e risorse certe e adeguate. E abbiamo chiesto con forza di rendere l'Italia protagonista della R&I in Europa, definendo azioni per rafforzare la partecipazione attiva delle imprese italiane ai programmi europei, al fine di far crescere il *rate* di successo dei progetti: per noi un tasso davvero dolente.

Come si vede si tratta di poche proposte prioritarie sulle quali abbiamo raccolto molti consensi e che sono in perfetta sintonia con l'appello del 18 febbraio lanciato dalla Conferenza dei Rettori Italiani, in cui tra le sei misure urgenti chieste al futuro Governo spiccava proprio quella di "defiscalizzare gli investimenti delle imprese in ricerca per favorire la competizione nei settori ad alta

intensità tecnologica". Una proposta che per noi è un vero "chiodo fisso", perché è uno strumento semplice, efficace e alla portata delle piccole imprese.

Su questi temi, dunque, la voce delle imprese e del sistema di ricerca pubblico si sta facendo sentire all'unisono. In questo quadro un'importanza speciale riveste il Patto di collaborazione siglato ieri da **Confindustria** e Cnr.

L'accordo favorirà interventi e progetti in una logica di condivisione del rischio, fortemente richiamato dai documenti di Europa 2020 proprio per mobilitare verso l'innovazione risorse pubbliche e private. Su questo tema e su quello della domanda pubblica innovativa vogliamo poter concretamente proseguire nella collaborazione con i ministeri e con le regioni per la definizione ottimale di questi strumenti.

Assicurare una governance coordinata di tutti gli interventi previsti superando le divisioni tra Ministeri e Regioni è infatti strategico. In questa direzione ci sembrava che andasse l'impegno nel Programma di agosto del Governo Monti per scrivere il Programma Horizon Italy 2020. Diciamo con chiarezza che per essere efficace questo Programma deve rappresentare tutto il sistema della Ricerca e Innovazione nazionale e non solo quello pubblico. Un'impostazione condivisa dagli stessi soggetti della ricerca pubblica, come conferma il nostro Patto con il Cnr.

Vicepresidente di **Confindustria**
per Ricerca & Innovazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Istat: Italia a due facce nella competitività

Confindustria: in due mesi persi 186mila posti

Ordini crollati a dicembre

■ Negli ultimi due mesi del 2012, secondo le stime del Csc, sono stati 186mila i posti di lavoro persi. Crollo degli ordini a dicembre: l'Istat segnala il calo sia rispetto a novembre (-1,8%) sia rispetto a novembre 2011 (-15,3%). Dal primo rap-

porto Istat sulla competitività, emerge che nel confronto 2012-2010 (gennaio-novembre) 45mila imprese esportatrici hanno aumentato le vendite all'estero dell'11%, ma le Pmi sono in difficoltà.

Bocciarelli, Orlando, Romano ▶ pagina 5

Persi 186mila posti in due mesi

Il Centro studi **Confindustria**: 2013 peggio del previsto, calo del Pil oltre l'1,1% stimato

La ripresa globale

Confermata l'espansione Usa e dei Bric, segnali incoraggianti anche nell'eurozona

FATTURATO E ORDINATIVI

Secondo l'Istituto di statistica lo scorso dicembre il calo tendenziale dei ricavi è stato del 6,3%. Il crollo è a due cifre per le vendite interne

Luca Orlando
MILANO

■ Il 2013 andrà peggio del previsto. Il Centro Studi di **Confindustria** anticipa una revisione al ribasso delle stime per l'anno in corso, che già vedevano il Pil italiano in discesa dell'1,1%. L'ulteriore correzione è legata all'eredità negativa già acquisita dal 2012 (-1%), ma anche all'estrema fragilità e debolezza del quadro complessivo, appesantito da una fiducia delle famiglie ai minimi storici, da un mercato del lavoro che in soli due mesi perde 186mila occupati, da una domanda interna debole, dalla scarsità e dal costo eccessivo del credito. Il tutto in un contesto internazionale che invece volge lentamente al bello, con un'economia globale che «riprende slancio», spinta in particolare da Stati Uniti e Bric's. E a pochi giorni dal pessimismo espresso da Draghi sull'economia reale del continente, **Confindustria** indica segnali «incoraggianti» anche nella zona euro, grazie in particolare al miglioramento della fiducia tra imprese e consumatori. Certo, la ripresa non è affatto omogenea, e mentre la Germania è ormai «ripartita», per la Francia si prospetta «una recessio-

ne ancora più marcata». L'indice composito dei direttori d'acquisto è infatti fortemente divergente nei due paesi: ai massimi da 19 mesi per Berlino, ai minimi da quasi quattro anni per Parigi. In Italia il quadro resta negativo, anche se Csc identifica spiragli di ripresa in alcuni indicatori anticipatori, che lasciano presagire una debole risalita dell'attività industriale, certo quanto mai auspicabile dopo il tracollo 2012, con una discesa della produzione ai minimi dal 1990, ma solo perché lì si fermano le serie storiche. Qualche elemento incoraggiante arriva anche dalla domanda interna e dagli ordini esteri di gennaio, tornati in zona espansiva, seppure solo di pochi decimali. Prospettive oltreconfine che tuttavia andranno testate alla luce dei recenti apprezzamenti della moneta unica, la cui risalita dai minimi 2012 è valutata positivamente dal punto di vista della riduzione del rischio di dissolvimento dell'euro, ma che già a questi livelli «comincia a mordere».

Fatto non certo auspicabile, perché la necessità per l'Italia di aggrapparsi all'export è quanto mai evidente negli ultimi dati Istat, che certificano la caduta libera del mercato in-

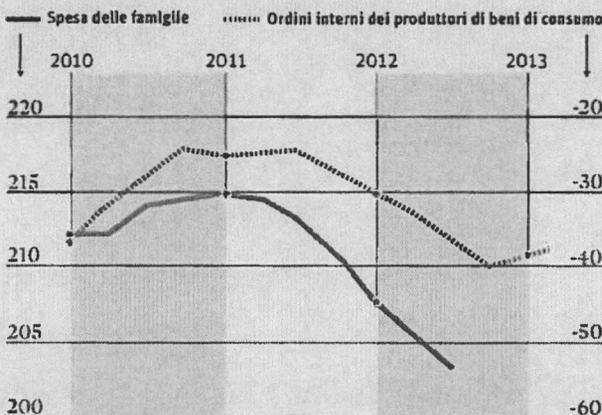


terno. A dicembre l'industria italiana registra un calo tendenziale di fatturato del 6,3%, con le vendite interne a crollare di quasi dieci punti mentre i ricavi oltreconfine resistono agganciati alla parità. Su base tendenziale si tratta del dodicesimo calo consecutivo per i ricavi totali dell'industria, trend che porta in rosso del 4,3% il bilancio annuo. Se Csc a gennaio vede qualche spiraglio nelle commesse estere, dicembre non è invece andato affatto bene, con una riduzione totale di oltre 15 punti, frutto di un tracollo interno (-21,4%) e di una frenata anche oltreconfine (-6%). Dal punto di vista settoriale a dicembre si salvano solo computer e chimica, per il resto nei ricavi è una lunga sequenza di segni meno, con farmaceutica, gomma-plastica e metallurgia a cedere oltre il 10% rispetto allo stesso mese 2011. L'unica nota positiva è nel confronto congiunturale, con una "ripresina" dello 0,8% nei ricavi tra novembre e dicembre e una crescita doppia per le vendite estere. Ma è davvero poca cosa a fronte di un calo 2012 che secondo le stime di Prometeia e Intesa SanPaolo è costato all'industria italiana 37 miliardi di mancate entrate. Di fatto, è come se ogni giorno, sabati e domeniche incluse, avesse chiuso i battenti una media azienda da 100 milioni di ricavi.

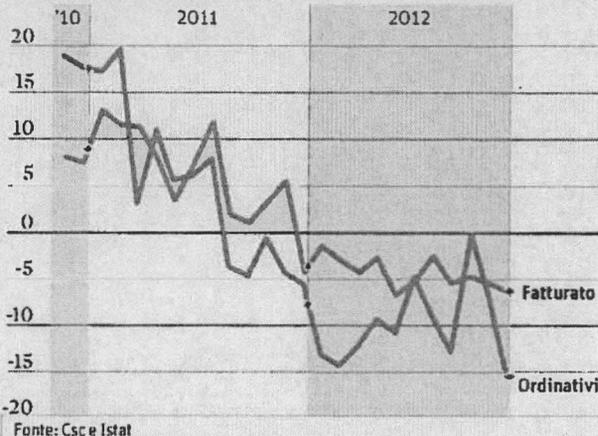
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La debolezza delle imprese

GLI ORDINATIVI ANTICIPANO CONSUMI IN RIPRESA
Italia, miliardi di euro, dati destagionalizzati



MA I RICAVI RESTANO IN DISCESA
Variazione percentuale



Fonte: Csc e Istat

Via a 105 sportelli

Una rete a favore delle piccole imprese

MILANO

Una rete di "sportelli" disseminati sul territorio per facilitare l'internazionalizzazione delle imprese italiane che, ancora in misura troppo limitata, operano oltreconfine.

Su oltre 6 milioni di imprese registrate in Italia, solo 212 mila operano sui mercati internazionali e, di queste, una parte assai ridotta, di poco superiore alle 10 mila unità, lo fa stabilmente.

Il potenziale, tuttavia, nelle stime di Unioncamere, è alto ma una quota cospicua di imprese ha difficoltà o informazioni insufficienti per fare "il gran salto" oltrefrontiera. Le ridotte dimensioni delle imprese sono l'ostacolo principale all'internazionalizzazione e alla successiva crescita sui mercati di tutto il mondo.

Proprio per agevolare questo passaggio, rendendo servizi reali ed omogenei su tutto il territorio nazionale, il sistema delle 105 Camere di commercio ha strutturato una rete di sportelli per l'internazionalizzazione che adempiranno al ruolo di punto di contatto primario sul territorio a favore delle imprese che vogliono operare con l'estero. Forniere informazioni e strumenti operativi sarà la missione principale della rete.

Un'iniziativa prevista dalla Cabina di regia per l'Italia internazionale (istituita dal decreto Salva-Italia e attiva dallo scorso luglio) cui avevano partecipato il ministro per gli Affari regionali e Turismo, Piero Gnudi, quello per le Politiche agricole, Mario Catania, il governatore delle Marche, Mario Spacca, in rappresentanza delle Regioni, il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella, il membro del comitato esecutivo dell'Abi, Guido Rosa, il presidente di Rete imprese Italia Giorgio Guerrini e il presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane, Luigi Marino. L'obiettivo è stimolare la crescita e la conquista di quote sui mercati internazionali.

Prende dunque corpo l'iniziativa voluta dal presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella.